LA FORZA DELLA COSTANZA
REMORA GLORIOSA
DELLE
FELICITA'
PARTORITE
DALLA SOSPIRATA ESALTATIONE DI
CLEMENTE X.
ODE
ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE
IL SIG. CARDINALE ALTIERI.

IN ROMA,
Nella Stamparia d'Ignatio de' Lazari. M. DC. LXXI.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

EMINENTISS. PRINCIPE

NON v'hà chi non confessi, che la ritrosa Magnanimità d'vn Silla, d'vn Lepido, d'vn Giuliano nel generoso rifiuto della Dittatura, del Triumuirato, e dell' Impero rinuenne frà le Porpore congregate del Vaticano nel grand EMILIO la FORZA d'vna COSTANZA tanto sublime, che seppe imitatrice vguagliarla, emulatrice confonderla. Ella REMORA non meno Innocente, che GLORIOSA delle communi FELICITA' render volle quel Venerabile Porporato in tutto alieno dal TRONO, per manifestarlo in faccia de' Secoli viè più degno di quell' adorazione, che trasformato in CLEMENTE il DECIMO sopra di esso dall'Vniuerso riceue; Quindi io,

che dal bel principio d'vna Metamorfosi tanto applaudita fissai stupefatto lo sguardo in così Maestosa COSTANZA, oltre all'ossequio, che le contribuij con l'humiltà più riuerente del Cuore, riconobbi in mio debito l'aggiungere all'vniuersali aclamazioni del Christianesimo gl' applausi particolari de' miei benche di gran lunga sproporzionati Componimenti. Ed eccone' vn saggio in queste Rime, che al merito infinito dell E. V. humilmente consacro, sicuro, che elleno benche figlie d'vn Ingegno Pigmeo, non solo sieno per essere compatite dall E. V. che si manifesta nel Mondo Cattolico per l'Alcide Tutelare del Massimo Atlante, che lo sostiene, ma insieme protette sotto lo scudo d vn fauoreuole Patrocinio. Tanto mi promette, tanto mi fà sperare il conoscere, che in gloria dell'E. V. risultano le lodi proprie di S. SANTITA', e che con magnanimo gradimento suol riceuere le diuote dimostrazioni di chi desidera d'essere riputato

Di Vostra Eminenza

Humiliss. diuotiss. ed obligatiss. Seruitore

Pietro Gaddi Accademico Filerg.

O D E,

NEL ciec' horror d' obliuiosa Tomba
Lascia in pace gl' Heroi Fama inquieta ;
E drizzando le penne à miglior Meta
Delle Glorie d' EMILIO empi la Tromba.

Oda il Cielo, oda il Mondo, oda Acheronte
Della COSTANZA sua l' Opre immortali,
E il Tempo rio priuo di falce, e d' ali
Chini al suo Piè l'humiliata fronte.

Che se ò Lepido fur tuoi pregi, e vanti
Come vile sprezzar l' auge de i Troni ;
E della Sorte i momentanei Doni
Sdegnar ne i Regni, & abborrir ne i Manti,

Nè di viltà sparsi ne l' Alma i semi
Ti paruer già del Tripartito Mondo
Tue Terga imbelli à sostenere il pondo,
Tue Tempia anguste à riempir Diademi,

Ancor d' EMILIO alla Canitie ALTERA
S'il gemmato Camauro il Ciel destina
Arbitraria di LUI, di LUI Regina
Fatta Virtù, nulla pretende, ò spera,

 De-

Desio di Regnō, ambizion d'Impero
Non l'induce à bramar Ciò ch'Egli adora,
Ne la Naue di Pier con aurea Prora
Gli trascorre il Voler, solca il Pensiero,

Quella Regia Mercè, quel' Ostro amato
Ch'à suoi gran Merti amiche Stelle ordiro
L' appagan' sì, che con più nobil Giro
Su'l Crin non pensa imprigionarsi il Fato,

Ma se d'auida Speme aura importuna
Cerca il sereno intorbidargli à l'Alma
Per eternar la sua quiete in calma
La strugge in fasce, e gli dà tomba in cuna.

Che pensi EMILIO ? e qual Ritegno interno,
Qual REMORA t' arresta in faccia al Porto ?
Ceda ogni Freno, e il VICEDIO risorto
In te contempli il debellato Inferno.

Che se di Pietro hai per natiuo il Regno
Giust'è, ch'il Suol te ne consacri Herede,
Ch' oue Culla ti diè t' alzi la Sede,
Ch'oue Mitra ti diè, t' offra il Triregno,

Che

Che se in petto virile alma gigante
T' infuser gl' Astri, e t' influì Natura
Del' Vniuerso alla fatal sciagura
Tu sol ripari, e ne diuenghi Atlante.

Mira se puoi senza pietà, deh' mira
Sotto giog' Ottoman Sionne oppressa,
Mira esposta d'vn Dio la Tomba istessa
D'empio Tiranno à l' implacabil Ira,

Mira inuocar dal' Abidena foce
Quel sozzo Nume il Maumettano infido;
Et' ad' onta del Ciel su'l Ciprio lido
Erger la Luna, oue s' ergèa la Croce,

Mira soffrir di si maluagi insulti
L' Adria l' aspetto, e mendicar consiglio,
Anzi accordar con lagrimoso ciglio
De l'onde al mormorio fiochi singulti,

Mira ch' ancor di Sagittaria Destra
Porta nel Sen la ferità scolpita,
Ne bastante à sanar l' aspra ferita
Troua Dittamo in Creta Arte maestra.

Come geme in veder Plebe Etiopa
Trionfar ne suoi liti in forme ignote,
Come piange in vdir l' Odrisie note
Già balbettar l'Incatenata Europa!

E pur non cedi? e con gl' altrui disegni
Del fato, oh Dio, vuoi declinar gl' imperi
Mentre al furor de gl' Ottomani Arcieri
Seruon di Scopo i Battezzati Regni?

Cangia, cangia pensiero, e pria ch'il Trace
Più lieto infiori al suo Pianeta il Corno
Su'l Trono ascendi, e di Bizanto à scorno
Pensa d' Italia à stabilir la Pace.

Tanto lice sperar, se il Suolo algente
Già tai portenti essercitar ti vide,
E represso l' ardir di Turme infide
Porger Sostegno à Maestà cadente.

Auditore della Nunziatura di Polonia.

Dite pur voi, che col tenor de Fati
Secondaste d' EMILIO, e l' opre, e i Voti
Vi fè Natura, ò lò Stupore immoti
Sù quel rigido Polo Astri gelati?

E voi

E voi del bel Panaro inclite Riue
Narrate pur s'ei nelle vostre arene
Profughe richiamò Ninfe, e Sirene,
Suelse i Cipressi, e vi piantò l'Vliue,

Nunzio alli Principi di Lombardia.

Se', di più Duci à gl'irritati acciari
Sospender fè l'architettato Scempio,
Se di Gradiuo al Sanguinoso, Tempio
D'Hostie suenate impoueri gl'Altari,

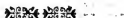
Se non lunge dal Pò d'Itali Plettri
Sueglio Talia per celebrarlo il Suono,
S'ei da Prefiche Piante ottenne in dono
Biondo thesor di lagrimati Elettri,

Ch'io del Sebeto in sù le Sponde assiso
Per pietà, per terror le ciglia inarco,
Ma pria, ch'al chiuso duol differri il varco
Di Partenope in sen tutto m'affiso.

Ed oh' che miro! Ecco rubella Insegna
In alto estolle ambiziosa Plebe,
E quant'oprò l'empia Diana in Tebe
Nel Suol natìo di rinouar disegna.

Nunzio à Napoli in tempo delle Riuoluzioni

Sor-

Sorge dal Nulla, e sù l'altrui ruine
Se stesso inalza vn Pescator Plebèo,
Et osa di pescar lungi à Nerèo
Scettri alla Destra; e Diademi al Crine,

Col ferro insulta, e ver la Patria Reggia
Gonfio s'inuia di temeraria Speme;
Sprezza i Diuieti, e di cangiar non teme
La Rete in Ostro, il Palischelmo in Seggia.

E chi fia mai, che di Seruil Catena
Cinga quest'Idra, e la condanni al rogo?
Chi fia, che posto alla discordia il giogo
Ti sciolga il piè Partenopea Sirena?

Tu solo EMILIO, il trionfar de Mostri
Latino Alcide al tuo valor s'ascriua,
E sia tua lode anche del Tebro in riua
Legge imporre alle Mitre, e norma à i Chiostri;

Segretario della Congregatione de' Vescoui e Regolari.

Ma che prò se nol pensi, e imprimer nieghi
Soura il Soglio di Pier sacri vestigi,
Se quant'oprasti in terminar litigi
Posto in oblio, non ti conformi à i prieghi?

Ah

Ah' ben vegg' io, ch' alta Virtù nel ſuolo
Ti cinſe il Cor d' vn trionfale Vsbergo,
Che del Tempo inhuman ſouraſti al tergo,
Che della Fama altrui precedi al volo.

Dunque à che più di Semidei feraci
Vantar tuoi Luſtri ambiziofa Etade;
Perche ſolo eſaltar di Scettri, e Spade
L'Opre, il Valor? Parla d'EMILIO, ò taci.

Sò, che di pianto ancor aſperſe, e molli
Narran Vlma, e Stocolmo in tronchi accenti
Ch' antepoſe CHRISTINA à i Sette algenti
Bellicoſi Trioni, i Sette Colli,

Regina di Suezia rinunzia il Regno per venir alla Fede.

Sò, che Boote i luminoſi giri
Soſpeſe in Ciel per eſalar gl' affanni,
Sò, ch' al Tebro inuiò sù i freddi vanni
D'vn canuto Aquilon caldi ſoſpiri:

E pur douean di sì grand' Alma ancelle
Che frà Scitiche neui arſe di Zelo
Solo in ſegno di Fè quel flebil gelo
Sparger le Reggie, e ſoſpirar le Stelle.

Sò

Il Rè Casimiro lascia laCorona di Polonia in mano de gli Elettori.

Sò, che Versauia, alle cui Regie Chiome
Tentò gl'Allori incenerir lo Sueco
CASMIRO inuoca, onde pietosa vn Eco
Le renda almen, se non là Salma, il Nome,

Henrico lascia lo Scettro Straniero di Polonia per l'hereditario di Fräcia.

Sò, ch'il Rodano in van d'alti dispregi
Ministro appella, e di suelar presume,
Che del Gallico ardir vanto, e costume
Fù la Sarmazia impouerir di Regi,

Sò, che l'Heroe per cui sospira, e langue
A quel Manto Real si rese ignoto
Che da gl'insulti assicurò del Goto,
Che de Rubelli imporporò col sangue;

Ma se nulla desia, se niega vn Core
In fronte à gl'Astri, al Vaticano in seno
Del'Impero Latin reggere il freno,
Del Cattolico Ouil farsi Pastore.

Qual più degno Trofeo, qual maggior Laude
Di sublime Virtù, d'vn Senno esperto!
Dunque d'EMILIO alla COSTANZA, al Merto
Arrida il Ciel, che già la Fama applaude.

La Fama applaude, e pur del Fato in preda
Ch' altr' inuita, altr' induce, ed'altri astringe
Di quel Triregno, al fin s'adorna, e cinge
Cui sia ch'vn dì l'Eternità succeda.

Ned' è stupor, che col Destin secondi
De l'Ausonia Pietà l'alte preghiere;
S'apre la via per dominar le Sfere
Chi s'erge al Trono à sostener più Mondi;

Gioite ò Numi, e sù l'Eterea Mole
Disserrateui omai Pupille accese,
Ch'à numerar d'vn VICEDIO l'imprese
L'istess' Occhio del Dì non basta; il Sole.

Regna EMILIO in CLEMENTE, e seco assisa
Regna Prudenza ad' eternarsi accinta,
E per mano d' Astrea la Sorte auuinta
Piange la fraude in se medesma vccisa,

Regna in CLEMENTE, e del Camauro à i lampi
Cangia Tempre l' Età cangia vicende,
Nè funesta Cometa in alto ascende
Al Sacro Piè per fabricare inciampi,

Re-

Principi Altieri adottati è Cardinali creati da S.Santità.

Regna in CLEMENTE, al di lui Tronco ò quale,
Quale inesta d'Heroi Pianta feconda,
Di qual' Ostro immortal Virtù circonda
Virtù ch'al tempo incenerite hà l' ale?

Cardinal Altieri Nipote adottiuo di S. Santità.

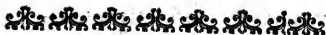
Ma se regna in CLEMENTE, e del Vetusto
Tergo l'incarco à te SIGNOR comparte,
Stupor non fia, che la Natura, e l'Arte
Il Mondo appelli à tuoi gran Merti angusto;

Tanto sai, tanto puoi, ch'il tutto scopre
La tua prouida Mente Heroe Latino,
Che con giusta pietà mostri à Quirino
D'esser di Temi emulator nel' Opre.

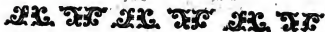
Carca di sì grand' Alme à suon di Cetra
Lascia ò Naue di Pier del Tebro il Margo,
Ch'ad' onta vn giorno, e di Giasone, e d'Argo
Fia che t'inalzi, à veleggiar ne l'Etra,

Vanne al Bosforo in sen, ch'in tue fortune
Cangiar pensa il Destin gl'altrui disastri,
Vanne à mirar de tuoi Vessilli à gl' Astri
Impallidir l'inargentate Lune,

Van-

Vanne, ch' io dal Tarpèo quel Nume imploro
Ch'il Vatican fà trionfar di Pluto,
Et offerto ad' EMILIO il cor, ch' è muto
Con loquace humiltà CLEMENTE adoro.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

Io. de Angelis Archiepisc. Vrb. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Magister Sac. Palat. Apost.